



A. CELOTTO, *Fondata sul lavoro*, Milano, Mondadori, 2022, pp. 173*

Il romanzo di Alfonso Celotto *“Fondata sul lavoro”*, offre importanti spunti di riflessione sulle motivazioni che spinsero i nostri Padri Costituenti alla formulazione dell’art. 1 della Costituzione.

Come sappiamo, la nostra Carta costituzionale è sorta in virtù di un compromesso storico fra le diverse forze politiche esistenti dopo il secondo conflitto mondiale, pervase da idee culturali democratiche, repubblicane, cattoliche e marxiste dell’era post-fascista. Il Volume in questione induce a svolgere importanti considerazioni critiche basate sulla sua lenta evoluzione, soprattutto se rapportate all’evolversi della società in continua trasformazione.

Si tratta di un romanzo ambientato ai tempi dell’Assemblea Costituente – la vicenda, precisamente, si svolge nel febbraio 1947 - che fa riemergere i momenti fondamentali della stesura della nostra Costituzione. Come giustamente sostiene l’Autore, si tratta della *“prima”* Costituzione italiana (p. 26), poiché, lo Statuto albertino, in vigore precedentemente, era stata concessa *“con lealtà di Re ed affetto di Padre”* dal Re Carlo Alberto di Savoia e non votata direttamente dal popolo. Essa era denominata, appunto, *“Statuto”* dallo stesso Sovrano in quanto la parola *“Costituzione”*, nel 1848, anno della *“primavera dei popoli”* aveva un significato prettamente rivoluzionario (cap. II). Sotto quest’ultimo aspetto non possiamo non considerare che tutta la storia del costituzionalismo altro non è che una storia di rivoluzioni, sebbene l’emanazione di qualsiasi nuova Costituzione rappresenti, comunque, un segno di rottura, una svolta, talvolta anche violenta, rispetto al sistema precedente.

È noto che il 2 e 3 giugno gli italiani, oltre al referendum istituzionale sulla forma di Governo, votarono anche per l’Assemblea Costituente e il risultato elettorale vide l’affermazione di tre grandi partiti di massa: la Democrazia cristiana, con maggioranza relativa (35,21%), il Partito socialista (20,6%) ed il Partito comunista (18,9%). Infine, anche il Partito liberale entrò in Assemblea con il 6,7% dei voti. Dunque, questi furono i quattro partiti che fecero parte dell’Assemblea Costituente. In questo tavolo di collaborazione voluto dagli Alleati, i Costituenti scelsero, quali propri rappresentanti, Massimo Severo Giannini per i socialisti, Aldo Bozzi per i liberali, Teresa Mattei per i comunisti ed il *“Dottore”*, protagonista del romanzo, per i democristiani.

* Contributo sottoposto a *peer review*.

Come già detto, il romanzo aiuta a comprendere al meglio i diversi passaggi che si sono susseguiti all'interno dell'Assemblea Costituente: di particolare rilevanza è la contrapposizione tra il mondo sovietico, comunista, e quello degli Alleati anglo-americani all'interno della stessa Assemblea (cap. III). Infatti, l'Autore mette bene in evidenza le situazioni di pressione, esercitate anche mediante ricatti e minacce, cui furono sottoposti i Padri Costituenti. A questi fu richiesto di favorire, nella stesura della Costituzione, rispettivamente le posizioni degli atlantisti e dei sovietici (a tal proposito viene in mente il ricatto del Capitano Orlov al "Dottore"). Allo stesso tempo, gli americani promettevano aiuti economici all'Italia laddove gli stessi Costituenti avessero sostenuto la stesura di una Costituzione "filo-atlantica".

Vi è da evidenziare che, nella vicenda romanizzata, il "Dottore" era uno dei 556 deputati dell'Assemblea Costituente e sembra di capire che si trattava di uno dei più influenti poiché membro della Commissione dei 75, cioè quella che aveva il compito di redigere il progetto di Costituzione che l'Assemblea, successivamente, avrebbe discusso ed approvato.

Inoltre c'è da sottolineare come il comando anglo – americano sollecitava un tavolo di collaborazione affinché la nuova Costituzione italiana garantisse un'alleanza fedele con gli Stati Uniti e con il Regno Unito.

L'intreccio del romanzo si sviluppa, inoltre, attraverso le interferenze americane su Meuccio Ruini, Presidente della Commissione dei 75, il quale riuscì, comunque, a mediare tra i grandi giuristi dell'epoca (Piero Calamandrei – che ebbe un ruolo fondamentale nell'approvazione della Costituzione – Costantino Mortati, Tomaso Perassi ed Egidio Tosato), tra i grandi "vecchi" (Vittorio Emanuele Orlando, Benedetto Croce, Francesco Saverio Nitti, Ivanoe Bonomi) ed, infine, tra i *leaders* politici più rappresentativi (Palmiro Togliatti, Pietro Nenni, Giorgio La Pira, Luigi Einaudi, Ugo La Malfa, Giuseppe Saragat). In aggiunta l'Autore sottolinea come Concetto Marchesi, da buon latinista, avrebbe voluto che il testo della Costituzione fosse chiaro e sintetico al fine di renderlo comprensibile a tutti.

Sull'esempio di altre importanti Carte costituzionali precedenti quali la Costituzione degli Stati Uniti del 1789 - che gli Alleati volevano trasfusa nella nostra -, la Costituzione di Weimar del 1919 nonché la più recente Costituzione della Quarta Repubblica francese del 1946, alcuni Costituenti proposero l'inserimento di un Preambolo alla nostra Carta fondamentale. Alla fine si decise di ometterlo, e, conseguentemente, si ritenne opportuno dedicarsi più dettagliatamente alla formulazione dell'articolo 1.

A tal riguardo, nella vicenda ricostruita dall'Autore, Marcello, fidanzato di Carmela e coprotagonista del romanzo, evidenziava le profonde divisioni ideologiche che animarono il dibattito nell'Assemblea tra comunisti, socialisti, cattolici, liberali e monarchici, proprio in relazione alla formulazione dell'art. 1.

Ebbene, proprio sulla formulazione di tale articolo è necessario svolgere delle considerazioni, ripercorrendo i passaggi descritti dall'Autore.

Inizialmente i socialisti e i comunisti volevano che l'art. 1 della nostra Costituzione fosse così formulata "*L'Italia è una Repubblica socialista di lavoratori*", poi trasformata, secondo la

proposta di Togliatti, in *“L’Italia è una Repubblica democratica di lavoratori”* in modo da evidenziare l’impostazione marxista della nuova Italia, proveniente dalla storia delle *“lotte di classe”* tendente ad un regime economico *“collettivistico”*. Per converso, altri Costituenti temevano che, con questa formulazione, che avrebbe sottolineato, comunque, l’esistenza passata di conflitti sociali, si sarebbe potuta determinare non solo una frattura nella storia del costituzionalismo, ma che questa avrebbe alimentato anche il sospetto che il percorso politico dell’Italia avrebbe potuto per davvero propendere verso i Paesi socialisti - le cui costituzioni contenevano formulazioni simili -, e non per le democrazie occidentali.

Per l’Autore fu proprio il “Dottore” a modificare la formulazione in *“L’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”*, fondata, cioè, sull’impegno dell’uomo.

In realtà, dagli atti dell’Assemblea risulta che Aldo Moro e altri democristiani proposero questo emendamento, poi approvato anche da Togliatti, che è divenuto, definitivamente, l’articolo 1 della nostra Costituzione.

In effetti, l’accezione “lavoro”, che compare nella formula della Costituzione, va intesa come *“lavoro in tutte le sue forme e applicazioni”* (come prevede il successivo art. 35) e non è, dunque, prerogativa della “classe lavoratrice”. Rappresenta il lavoro in tutte le sue manifestazioni, ed è un titolo d’appartenenza alla comunità nazionale e alla cittadinanza. In poche parole, delinea un fattore di unità e di inclusione poiché il lavoro spetta a tutti i cittadini, ed è comune a tutte le forze politiche.

Un’altra vicenda del romanzo, molto interessante da ricordare, è quella del Colonnello, ex repubblicano, traditore di Mussolini e venduto al miglior offerente, il quale fantasticava sulla possibile divisione dell’Italia tra Repubblica del nord e Regno del sud (p. 104). Nella sua follia, questa era l’operazione Vesuvio (cap. VIII), che avrebbe attuato ricattando Marcello, che segretamente era il figlio illegittimo di Vittorio Emanuele III (p. 105).

D’altra parte, a prescindere dalla storia romanzata, il risultato del referendum istituzionale del 2 giugno 1946 davvero induceva a pensare che qualcuno avrebbe potuto proporre di dividere l’Italia in due Stati distinti e fu per questo motivo, forse, che i Padri Costituenti scelsero la formulazione attuale dell’art. 5 della Costituzione (*La Repubblica, una e indivisibile*), precisando che lo Stato italiano è uno ed è indivisibile, sia dal punto di vista geografico che giuridico. Questo principio rappresenta il fondamento immodificabile per la conservazione e l’integrità del territorio nazionale.

Inoltre, di particolare rilevanza, nel racconto, è la figura della già citata coprotagonista Carmela, proveniente da Cerreto Sannita, piccolo borgo in provincia di Benevento in cui la stessa non voleva più tornare. Quest’ultima era la domestica del “Dottore”, la quale si era ritrovata al centro della peculiare vicenda che aveva determinato la definitiva formulazione dell’art. 1, *“Perché quel «fondata sul lavoro» era stato scritto, per errore, dalla mano di Carmela! Ebbene sì, Carmela, in una di quelle fredde mattine, nella foga di ricopiare di nascosto gli appunti del Dottore per il suo Marcello, doveva aver messo insieme cose diverse e aveva scritto quelle tre parole, coniano involontariamente la formula che avrebbe messo d’accordo tutti. Dopodiché, forse col pensiero già al prossimo appuntamento con il suo focoso fidanzato o alle preoccupazioni domestiche, aveva sbadatamente lasciato sul tavolo il frutto del suo spionaggio, il fatidico foglietto”* (p. 171).

In effetti, la figura di Carmela ci invita ad importanti riflessioni anche sul tema dell'emancipazione delle donne nonché sul diritto di voto e sul suffragio universale femminile, soprattutto per quanto riguarda il referendum del 1946, durante il quale molti elettori, in particolar modo dell'Italia meridionale, votarono solo i deputati dell'Assemblea Costituente e non sulla scelta della monarchia o della repubblica, come se per loro fosse stata un'assurdità poter stabilire il destino dell'istituzione monarchica.

Alla luce di tutte queste considerazioni, il Volume di Alfonso Celotto può essere definito, a ragion veduta, il primo giallo costituzionale della letteratura italiana, avendone tutte le caratteristiche. Seppure sotto forma di storia romanzata, esso invita il lettore a profonde riflessioni che, partendo dall'analisi dell'art. 1 della Costituzione italiana, alla cui formulazione anche la giovane e sprovveduta Carmela aveva dato il suo contributo, come precedentemente descritto, evidenziano i caratteri della nostra Carta fondamentale, in particolare per quanto riguarda il principio del pluralismo che ancora oggi rappresenta un valore importantissimo della nostra democrazia.

Giovanni Terrano